

1841

Comada Feltra

3

**ELENA DA FELTRE**

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO DI PARMA

IL CARNEVALE

DELL'ANNO MDCCCXLI



**PARMA**

DALLA STAMPERIA GARMIGNANI.

**PERSONAGGI.**

BOEMONDO, Luogotenente di  
Eccelino III.  
IMBERGA, sua figlia,  
SIGIFREDO, padre di  
ELENA  
GUIDO  
UBALDO  
GUALTIERO

**ATTORI.**

Sig.<sup>r</sup> DAI-FIORI FRANCESCO.  
Sig.<sup>a</sup> DAI-FIORI ELENA.  
Sig.<sup>r</sup> ZARCHI ANTONIO.  
Sig.<sup>a</sup> MALVANI OTTAVIA, Ac-  
cademica Filarmonica  
di S. Cecilia in Roma.  
Sig.<sup>r</sup> COSELLI DOMENICO, Can-  
tante di Camera di S.  
M. MARIA LUIGIA.  
Sig.<sup>r</sup> DE-VAL ANTONIO, Acca-  
demico Filarmonico di  
Bologna e Venezia.  
Sig.<sup>r</sup> ALESSANDRINI LUIGI.

**CORI E COMPARSE**

Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo.  
Familiari ed amici di Ubaldo.  
Scudieri e guardie di Boemondo.

---

*L'avvenimento ha luogo nella città di Feltrè.  
L'epoca rimonta al 1250.*

---

Parole del Signor S. GAMBARANO.  
Musica del Maestro Signor SAVERIO MERCADANTE.

---

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione  
dei Signori NICOLA AQUILA e GIACOMO CIACOPELLI.

*I versi virgolati si omettono.*



## ATTO PRIMO

— 206 —

### SCENA PRIMA.

*Gabriele negli appartamenti di Ubaldo.*

UBALDO siede presso una tavola immerso in cupa tristezza: lo accerchiano i suoi nobili amici ed i familiari della potente sua casa.

Cono

**T**i scuoti, Ubaldo, e svelane

I crudi affanni tuoi:

Dolce ti fia dividere

L'ascoso duol con noi,

Dolce versar le lagrime

In sen dell'amistà.

Muto egli resta, immobile!... (piano fra loro.)

Ogni conforto è vano;

Ah! l'infelice è vittima

Del suo cordoglio arcano!

Ah! volge a sera il misero

Nell'alba dell'età!

## SCENA II.

GUIDO e detti.

GUI. Diletto amico...

UBA. \* Qual cagion ti guida

(\* scosso dalla voce di GUIDO,  
sorge e lo abbraccia.

Ne' lari miei?

GUI. Svelarla

A te soltanto io deggio.

(ad un cenno di UBA. il Coro si allontana.

Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è d'uopo

L'alto soccorso.

UBA. Parla.

GUI. È a te palese,

Che il fero Boemondo a me destina i

Dell'orgogliosa figlia

Il talamo superbo. Io lo detestavo.

Altra donna m'accese, lo ho odiato.

UBA. ,, E le promesse, o Guido, e la speranza

,, Che l'antica possanza tua m'avea di

,, Risorga in te degli avi?

GUI. ,, Cede tutto ad amor.

UBA. ,, Fu dunque...?

GUI. Io volo

Del Signor di Comino entro il castello

Un asilo a cercar... dimàn qui riedo...

Accanto alla magion di lei che m'arde

Un tempio sorge, col favor notturno

Ivi la traggo, e, sciolto

Il voto nuzial, fuggo repente.

Questa città dolente.

Pur sai che intorno delatori ascosi

Erran tuttora; ove i disegni miei

Discopra alcuno, assecurar mi dei

Tu con l'armi uno scampo.

Mel prometti?

UBA. Lo giuro. E qual si noma

Colei che tua sarà dinanzi al cielo?

GUI. Elena degli Uberti.

UBA. \* Elena...! (Io gelo...!)

(\* come colpito da un fulmine.

GUI. Che fu?... t'assale un tremito!

Hai di pallore estremo

Tinte le gote...

UBA. Io... palpito

Per te... per te sol tremo...

(Deh! qual maligno genio,

Amico, a te consiglia?

D'uom che fuggi al patibolo

Amar puoi tu la figlia?

Puoi d'Eccelin la collera

Sul capo tuo chiamar?

Ah! no: ti cangia...

GUI. Ed Elena

Potrei dimenticar?

Tu non sai qual dolce incanto,  
 Qual poter m'avvince a lei:  
 È il destin de' giorni miei,  
 È la vita, è il ciel per me.  
 Io l'adoro: Iddio soltanto  
 Per amarla un cor mi diè.

UBA. (Tanto avversa, orribil tanto  
 La mia sorte io non credei...  
 Lei perduta, insiem con lei  
 Ogni speme il cor perdè...  
 Sol per vivere nel pianto  
 L'esistenza il ciel mi diè.)

GUI. Per temer del tuo coraggio  
 Troppo, amico, io ti conosco.  
 Quando in mar disceso il raggio  
 Fia del giorno, all'aer fosco  
 Te domani al fianco mio  
 Presso il tempio rivedrò?

UBA. Sì... (nella massima confusione.)

GUI. Un amplesso: un bacio: addio.

UBA. „ (Che promisi...? che farò...?)

GUI. In te riposo, - in te m'affido:  
 Sia l'amistade - scudo all'amore.  
 Di gioia immensa - ho picno il core...  
 Ah! la dividi - tu pur con me.

UBA. Sì, la tua gioia - con te divido...  
 Sia l'amistade - scudo all'amore...  
 (Più lacerato - di questo core,  
 No, sulla terra - un cor non v'è!)  
 (GUI. parte. UBA. cade sur una seggiola.)

UBA. (dopo qualche momento di silenzio.)  
 La madre estinta, il genitor fuggiasco  
 Di tue repulse, ingrata,  
 Pretesti furo! amavi... (sorgendo agitatissimo.)  
 Ma non Ubaldo! E renderò felice  
 Te col rivale io stesso?  
 No. Pur... che mai decido?

Il tutto sappia Boemondo... Ah! Guido  
 Io perdo, e non ottengo  
 La fatal donna! \* Sì: rapirla... E fia  
 (\* rimane taciturno colle braccia conserte, lo sguardo  
 affisso nel suolo; quindi si riscuote, come colui che  
 ha già preso una determinazione.)

Che l'amistà, che la giurata fede  
 Si vilmente io calpesti?...

Cede tutto ad amor: tu lo dicesti.

(entra ne' suoi appartamenti.)

### SCENA III.

Atto nel palazzo di Sigifredo che mette al passo.

ELE. Del tremendo Eucelin, di Boemondo  
 Qui suo ministro, nè di lui men crudo,  
 All'ire il padre s'involò... Belluno  
 Ricovero e difesa entro sue mura  
 Al fuggente assecura.  
 Lieta son io, più lieta  
 Il Sol cadente mi vedrà domani!  
 Voti che amor formò, che benedisse

Il consenso paterno,  
Benedirà domani anche l'Eterno!

Ah! del tenero amor mio

Al trasporto appena io reggo!

G'inni ascolto, l'ara io veggio

Ove sposa diverrò.

Sarò tua dinanzi a Dio,

Tua per sempre, o mio diletto!

Si comprende in questo detto

Quanta gioia il ciel creò!

#### SCENA IV.

GUALTIERO e detta.

CUA. Elena... (avanzandosi dal verone.

ELE. Ebben, Gualtiero...

Sembri agitato!

CUA. È vero...

Tutta l'anima ho commossa... Un peregrino,

Dalla romita via che al parco adduce

Inoltrava guardingo; a lui d'incontro

Io mossi... Ah chi poteva

Immaginar soltanto!...

Egli mi segue... vedi...

#### SCENA V.

SIGIEREDO e detti.

Egli appena arrivato protende le braccia ad ELENA, e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l'ala rovesciata gli ombreggiava il volto. GUALTIERO si ritira da una porta laterale.

SIG. Figlia...

ELE. Tu, padre!..

SIG. O figlia mia...

ELE. Qui riedi,

Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto?

SIG. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,

Cadde in potere anch'essa

Del barbaro Eccelino;

All'odio ghibellino

Co' miei seguaci un'ospital capanna

Più di mi ascose, ma drappel di sgherri

Ne rintracciò...

ELE. Che ascolto!...

SIG. In questo arnese, dalla notte avvolto,

A me soltanto il fato

Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,

Ché almen perir vogl'io

Fra le tue braccia, o figlia...

ELE. Un calpestio

L'udito mi ferì!... T'ascondi...

(SIG. entra dal lato opposto a quello onde si ritirà GUALT.)

## SCENA VI.

GUALTIERO, quindi UBALDO e detta

- GUA. (comparendo sulla soglia) Ubaldo  
S'appressa. (rientra.)
- ELE. Egli!... Che fia!... - Tu giungi ad ora  
Ben tarda! (ad UBALDO.)
- UBA. In tempo a possederti ancora  
Io giungo. Vieni.
- ELE. Ah! dove?
- UBA. Ne' lari miei.
- ELE. Che parli?
- UBA. Donde non uscirai che mia consorte.
- ELE. Ed oseresti?
- UBA. Opporti a' miei desiri,  
Più, crudele, or non puoi...
- ELE. Ciel!... tu delirii!
- UBA. Tremendo è il mio delirio!  
Ebbro d'amor son io!...  
Forza è seguirmi...
- ELE. Scostati...
- UBA. Cessa...
- ELE. Che indugi?
- ELE. Oh Dio!...
- UBA. Parla sommessamente... (guardando atterrita  
dalla parte ove si nascose il padre.)
- ELE. Ascolta:
- UBA. Schiera è de' miei raccolta  
Quinci dappresso...

- ELE. (Io palpito!...)
- UBA. Se parlo un solo accento,  
Accorrerà sollecita.
- ELE. (M'opprime lo spavento!...)
- UBA. Che giova omai resistere?  
Chi può sottrarti a me? (accostandosi ad  
ELE. come per trascinarla seco.)

## SCENA VII.

SIGIFREDO e detti.

- SIG. Io... (egli ha deposte le spoglie di pellegrino  
e stringe nella destra il brando sguainato)
- UBA. Sigifredo!... Un demone  
Qui lo conduce!...
- ELE. Ahimè!...
- SIG. Un nume, un nume vindice  
Qui, traditor, mi guida:  
L'onore in suon terribile  
Sangue domanda e grida...  
E nel tuo sangue, o perfido,  
L'oltraggio io laverò.
- UBA. Tutto m'investe un fremito,  
Corre all'acciar la mano;  
Dell'ira temeraria  
Dovrei punirti, insano...  
Ma togliere al carnefice  
I dritti suoi non vo'.

ELE. Ah! può scoprirti e perdere  
Un grido solo, un detto!...  
Rammenta qual patibolo  
Hanno i crudeli eretto...  
Pensa che sopravvivere  
La figlia a te non può.  
SIG. Snuda il ferro, ed esci meco,  
(avviandosi dalla parte del giardino.

O dirò, che un vil tu sei.

UEA. Vil!  
ELE. Ubaldo... (supplichevole.  
UEA. Io vile!... Ah cieco  
Son di sdegno!... Andiam...  
ELE. No... dèi  
Prima uccidermi, spietato. (cadendo a' piè di  
UEA. e stringendogli le ginocchia,  
SIG. Vieni...  
UEA. Resta... (sciogliendosi da ELE.

### SCENA VIII.

I SEGUACI di UBALDO, poi GUALTIERO,  
quindi un drappello d'ARMIGERI e detti.

SEGUACI In tuo soccorso... (accorrendo.  
GUA. Qui costui!  
Nemico fato!... (nel massimo  
Stuol di sgherri, ai gridi accorso, spavento.  
Già si avvanza...  
ELE. Cielo! aiuto!

GUA. ed ELE. Fuggi... (spingendo SIG. verso i giardini.

SIG. È tardi.  
Il Capo degli ARMIG. Chi mai vedo...  
UBA. (Ah, che feci!...)  
SIG. (Son perduto.) (getta la spada.  
ARMIG. Il ribelle Sigifredo.

Il Capo degli ARMIG.

Si circondi.

ELE. Ah!... (avvicinchiandosi al padre.  
ARMIG. T'allontana.  
ELE. Non fia ver...  
GUA. Di lei pietà!...  
ARMIG. Stolta, ed osi?...  
ELE. Forza umana

Separarci non potrà.  
Tigri... furie dell'averno,  
Quelle spade in me vibrate;  
Ma strapparmi al sen paterno,  
Fin ch'io vivo, non sperate.  
Disfidiam la cruda sorte,  
Ne colpisca insiem la morte,  
Ed insieme, o padre amato,  
Ne raccolga Iddio nel ciel.  
SIG. Figlia, addio... per sempre addio...  
Il supplizio a me si appresta;  
Ma l'onor del sangue mio  
Sulla terra illeso resta.

È confin di mie sciagure,

È trionfo a me la scure...

Tu conforta il cor piagato,

Miglior padre avrai nel ciel.

UBA. (Mi seguio al giunger mio

Lutto e morte in queste mura...

Quale un empio in ira a Dio,

Porto meco la sciagura!

Ho nel cor l'atroce morso

D'un terribile rimorso...

Ah! l'amico è vendicato,

Maledetto fui dal ciel.)

GUA. Trista notte!... sventurato!...

Ho di morte in petto il gel!

ARMIG. T'apparecchia, scellerato,

Al supplizio più crudel.

(ELE. è divelta dal fianco del padre, e, mentre lo vede allontanarsi ferocemente trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di GUA. - UBA. si allontana desolato; la sua gente lo segue.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

*Sala nel palazzo municipale.*

BOEMONDO ed UBALDO seduti.

UBA. Dunque?

BOE. Tutto è già fermo.

Il silenzio profondo della notte

Di Sigifredo avvolse

La prigionia: qual d'un estinto in petto,

Nel cor de' miei tace l'arcano.

UBA. E tace

Nel cor de' miei puranco.

BOE. Entro la rete

Guido cadrà... Giunge colei. (sorgono.

## SCENA II.

ELENA e detti.

- ELE. Me vedi  
Nella polve... a' tuoi piedi...  
Svena, svena la figlia, o Boemondo,  
E viva il padre.
- BOE. Al mio voler t'arrendi,  
Ed ei vivrà.
- ELE. Fia vero?... Imponi.
- BOE. Ubaldo,  
L'irrevocabil mio comando a lei  
Parla. \* Obbedir t'è forza...  
(\* egli si muove per uscire. ELE. fa qualche passo  
alla sua volta in atto supplichevole, e come per  
parlargli.)
- Ciecamente obbedir. (parte.)
- ELE. Pronunzia dunque  
La mia sentenza.
- UBA. M'odi,  
Onde salvar del padre tuo la vita,  
È mestier che ad Imberga  
Offra Guido la man.
- ELE. Prosegui.
- UBA. Ed egli  
Mai nol farà, se pria  
Fra voi non sorge una barriera eterna.
- ELE. Quindi?

- UBA. Seguir tu dei  
Altr'uomo all'ara... quel tu sei?
- ELE. Altr'uomo! E quel tu sei?
- UBA. È ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo  
D'amor per te... Quel rea tuo core
- ELE. D'amor?... Quel rea tuo core  
Non conosce, non sa che cosa è amore.
- UBA. Dunque non vuoi?
- ELE. Discendere  
» Vo' pria nel freddo avello.
- UBA. Altri però precederti  
» Deve, ostinata, in quello.
- UBA. Già nel segreto carcere  
S'innalza un palco... tremate,  
Quando dal maggior tempio, è  
Udrai squillar l'estremo  
Ora del giorno, i complici  
Morran di Sigifredo!  
O cedi, o sul patibolo  
Anch'ei...
- ELE. (inorridita) Non dirlo... Io cedo...  
Sarò tua sposa.
- UBA. (Oh giubilo!  
Tra poco, ed al cospetto  
Di Boemondo, apprestati  
A confermare il detto  
Con giuramento.
- ELE. Basti... giurerò.

UBA. Il genitor salvasti...  
 ELE. Guido!... Perduto io l'ho!...  
 UBA. Arderà più vivo ognora  
 Del mio cor l'immenso affetto...  
 Come un idolo si adora,  
 Adorarti ognor prometto.  
 Anche un barbaro destino  
 Lieto fia con te diviso...  
 Mi parrà di gioia un riso  
 Fin la morte in braccio a te.  
 ELE. O perduta mia speranza,  
 Fu dover l'abbandonarti.  
 Non tacciarmi d'incostanza...  
 Era figlia pria d'amarti.  
 È compito il mio destino...  
 Già la morte in sen mi piomba...  
 Non il talamo, la tomba...  
 (volgendosi ad UBA. con disperazione.  
 Apprestar tu devi a me) (partono.

### SCENA III.

S'apre nel fondo un uscio segreto, dal quale s'inoltra CUIDO preceduto da molti uomini d'armi, che si allontanano per altra via.

GUI. Che fia! Nella cittadè  
 Ritorno appena, e, come atteso al varco,  
 Questi di Boemondo  
 Guerrieri o sgherri, a lui, che favellarmi

Chiede bramoso, per quell'uscio arcano  
 M'han tratto! Il cor sentii  
 Palpar qui giugendo,  
 Qual uom che pose entro temuto orrendo  
 Carcere il piè! Terribile sospetto!  
 Penetrato egli avrebbe?... Un crudo inganno  
 Forse mi conduceva in queste porte!...  
 Forse m'attende qui vendetta e morte!  
 Entro al mio sangue immergere  
 Non ardirà la mano;  
 Pur, che non può quell'empio,  
 Quel mostro disumano,  
 Di tradimenti fabbro,  
 Capace d'ogni orror?  
 Ma sia che vuol: del barbaro  
 L'ira tremenda io sfido.  
 Sospiro di quest'anima,  
 Spento cadrò, ma fido,  
 Col nome tuo sul labbro,  
 Col nome tuo nel cor!  
 Vien Boemondo.

### SCENA IV.

BOEMONDO e detto.

BOE. Incauto!  
 M'è noto il tuo disegno;  
 Pur desta in me l'ingiuria  
 Più sprezzo assai, che sdegno;

Nè nuovo a te rimprovero  
D'un fallo già punito.

GUI. Che?...

BOE. Sconsigliato giovine!

GUI. Ebben?

BOE. Tu sei tradito.

GUI. Da te.

BOE. No: dalla perfida

Che mancator ti rese.

GUI. Cessa...

BOE. Quel cor volubile

GUI. Taci...

BOE. D'altr' uom s'accese.

GUI. Calunnia vill... Possibile

Non è cotanto eccesso.

BOE. E testimone e giudice (con fermezza)

Sarai del ver' tu stesso.

GUI. Io... quando?

BOE. In breve.

GUI. (Oh smanzia!...)

Odimi ancor... \* Partì!...

(\* BOE. gli fa cenno di tacere ed attendere:  
quindi rientra.

Dubbio crudele, orribile!...

Menti!... Ma pur?... Menti!...

No, non sei colpevole,

Alma dell'alma mia...

Ah! se tradisce un angelo,

Ove trovar più fé?

O ciel, se deggio apprendere

Infedeltà si ria,

Ciel, ti domando un fulmine...

Meglio è morir per me. (parte.)

## SCENA V.

*Magnifica sala pomposamente apparecchiata  
per festeggiar la conquista di Belluno.*

Dama e Cavalieri della corte di BOEMONDO:  
UBALDO è fra loro.

TUTTI Già Belluno al vento spiega

La bandiera d' Eccelino!

Pugni invan, lombarda Lega,

Contro il ferro ghibellino;

Guefi, l'itala contrada

Sgombra alfin di voi sarà:

All'impero della spada

Ogni forza cederà.

## SCENA VI.

BOEMONDO conduce IMBERGA; GUIDO li segue: i sudditi.  
Al nonchiamato di BOEMONDO tutti s'inclinano di sergigi.

BOE. Di tanta gioia, cavalieri, a parte

Vien la figlia con me. (le Dame accerchiano Imb.  
i Cavalieri fan corona a BOE.)

IME.

Per voi di Feltre

Sappian le genti, che l'età malvagia  
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza  
Virtù straniera a Boemondo, e ch'egli  
Delle paterne colpe  
L'onta e la pena ricader non lascia  
Sull'innocente figlio.

BOE. L'esempio giovi a contestare il detto:  
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto  
Accolsi.

## SCENA VII.

S'apre una porta, donde comparisce ELENA: i suddetti.

GUI. (Elena!...)

ELE. (Guido!...)

DAM. Costei!...

GAV. Fia ver!... Del tuo mortal nemico  
La figlia!...

BOE. Sì, di lui  
Che rovesciar del mio Signore in Feltre  
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...  
Del ribelle si taccia.

ELE. (Oh doppio core!)

BOE. Priva del genitore,  
A lei manca un sostegno;  
Lo avrà. Possente cavalier ne vive  
Amante riamato... Or tu lo noma,

E sciogli il giuramento,  
Che il rito nuzial precede ognora.

ELE. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?  
Non trovo il detto!... - Fatal momento!...)

GUI. (Ho l'alma incerta!) -

UBA. (Il cor mi trema!...)

BOE. ed IMB.

(Io già ti provo, - io già ti sento,  
Della vendetta - gioia suprema!)

ELE. (Parlami al core, - voce paterna,  
Che sei pe' figli - voce di Dio...  
Dammi costanza, - Bontade eterna,  
Poni l'accento - sul labbro mio...  
Ogni altro affetto - mi taccia in cor...  
Muoia la figlia - pel genitor!)

GUI. ed UBA.

(Un punto solo, - un solo accento  
Può trista o lieta - farmi la sorte!...  
Palpito, gemo, - spero e pavento;  
Qual uom sospeso - fra vita e morte!  
Di tema agghiaccio, - ardo d'amor...  
A tanto assalto - non reggo un cor.)

BOE. ed IMB.

(Figlia crudele, - se indugi ancor,  
(piano ad ELE., rimasta sempre  
accanto ad essi.)

La tomba schiudi - al genitor!)

## Cav. e DAM.

(Guido è turbato! - Ubaldo ancor!  
(sommessamente fra loro.)

Colei si tinsè - d'atro pallor!

BOE. Svela pur gli affetti tuoi:  
Troppo, o donna, omai tacesti.  
Qui d'alcun temer non puoi:  
Io qui sono, io: m'intendesti? (con mistero.)  
(ELE. è ancora esitante; ma ella vede balenare nel  
guardo di BOE. una tremenda minaccia, quindi,  
raccolgendo tutta la sua costanza, dice le seguenti  
parole, come persona già presso a morire.)

ELE. Amo... Ubaldo... e giuro a lui...  
Tè... di sposa...

GUI. Ho il vero udito?...  
(qual uomo che smarrisce la ragione.)

Tu giurasti?... ed è costui?...  
Sì vilmente io son tradito?...  
Empia... infida... Oh! quale accento  
Rampognarti appien potria!

ELE. (Ahi! terribile cimento!...)

GUI. Va... non merti l'ira mia...  
Ti dispregio. - Un forsennato (ad IMB.)  
Chieder osa il tuo perdono...  
Ah! dimentica il passato,  
E tuo sposo, Imberga, io sono...  
Tu però scontar dovrai,  
Col tuo sangue, o traditor...

(si avventa contro UBA con la spada sguainata.)

UBA. Sciagurato!..

ELE. Ciell!..

BOE. IMB. CORO Che fai!... (lo disarmano.)

GUI. Ah!... son ebbro di furor...

Un demone presieda,  
Spergiuri, al vostro imeno...

A voi non si conceda

Un'ombra mai di bene...

Del talamo esecrato

Vegli il rimorso a lato...

Vi renda il giusto cielo

Miseri più di me.

ELE. (Non v'ha supplizio eguale!..

Non v'ha più rio martoro!..

Ogni suo detto è strale!

Ad ogu'istante io moro!

È gioia intanto all'empio (osservando la  
gioia che traluce negli occhi di BOE.)

Di questo cor lo scempio!..

La tua giustizia, o cielo,

Non porge aita a me?)

UBA. D'Elena in sen m'ardea (a GUIDO.)

Il più cocente amore...

Squarciarmelo potea,

Ma non cangiarmi il core.

Invan tua rabbia cieca

Al mio legame impreca...

Sarà la terra un cielo,

D'accanto a lei, per me!

BOE.LMB. (Perfida, è questo un saggio

Del tuo castigo appena:

Tremendo fu l'oltraggio,

Sarà maggior la pena:

Strazio crudel t'aspetta,

E tanta e tal vendetta,

Che della morte il gelo

Men crudo fia per te!)

CORO L'ira che t'arde in petto

Spegni o nascondi, insano;

A più sublime oggetto

Porger tu dei la mano...

Non mai si basso amore

Dovea macchiarti il core...

Lo copra eterno velo...

Se puoi, lo nega a te.

(Cui. si allontana nel massimo furore; tutti lo seguono, tranne UBA. ed ELE. la quale disperatamente si abbandona sur una seggiola.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO

— 2206 —

### SCENA PRIMA.

*Galleria adorna di statue nel palazzo di Sigifeedo.*

ELENA prostrata innanzi all'effigie di sua madre.

**M**adre, che in ciel sei del bel numer una,  
 E in Lui t'affissi che non cape in mente  
 Di noi bassi mortali, ah! tu m'impetra  
 Il fin di questa mia, ma prolungata morte.  
 Vita non già, ma prolungata morte.  
 „ Troppo acerba è la prova, ed io mal reggo  
 „ Debile e sola. Giunge alcun... Traveggo!...

### SCENA II.

*Cenno e detta.*

ELE. Tu qui, mentre s'appresta  
 Delle tue nozze il rito  
 Nel vicin tempio?

- GUI. Si: pria che m'annodi  
La catena fatal, che trascinarai  
Deve alla tomba, io cedo al prepotente  
Desio di favellarti.  
Tutto, per accusarti,  
Tutto s'unisce... dal mio cor soltanto  
Sorge un ultimo grido  
In tua difesa.
- ELE. O Guido!...
- GUI. Colà, di Boemondo  
Nella temuta soglia, orride voci  
Tu proferisti! ma dettate furo  
Dall'alma? o forse un tradimento infame...  
Il terror d'una pena  
Le strappò dal tuo labbro?
- ELE. (Il cor ferito  
Con dura mano egli mi tocca!...)
- GUI. Il vero  
Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella;  
Ma pensa che decidi  
La mia sorte e la tua!
- ELE. (M'investe un gelo!...)
- GUI. Pensa, che aprir mi dêi l'inferno o il cielo!  
Ardon già le sacre faci...  
Già di fiori è sparso il tempio...  
Io sol manco...
- ELE. Taci, ah! taci...  
(Gelosia, tremendo scempio  
Fa di me!...)

- GUI. Se più non m'ami,  
Sol dall'odio consigliato,  
Volo a stringere i legami  
D'un imene sciagurato...  
E ti lascio al tuo rimorso,  
T'abbandono al tuo rossor.
- ELE. (Bever deggio a sorso a sorso  
Questo nappo di dolor!)
- GUI. Ma se dirmi ancor tu puoi:  
T'amo, e fida a te son io:  
Qui m'atterro a' piedi tuoi...
- ELE. (Madre, aita!... o mi vedrai  
Vinta alfine in tanta guerra...)
- GUI. Ti discolpa, e mia sarai...  
E vivrem beati in terra,  
L' un dell'altro sempre accanto  
In un'estasi d'amor!
- ELE. (Dio, lo vedi... a tale incanto  
Non resiste umano cor!)
- GUI. Parla... ah! parla, ed or ti guido,  
O mia speme, appie dell'ara.
- ELE. (Ei trionfa!...) Sappi, Guido,  
Ch'io giammai...  
(la campana del maggior tempio snona l'ultima  
ora del giorno. ELE. è presa da tremito convulso.)
- GUI. Finisci, o cara...
- ELE. Ch'io giammai per te non arsi,  
(con l'accento della disperazione.  
Che d'Ubaldo è l'alma mia,  
Che fra noi barriera alzarsi  
Deve eterna...)

CUI.

Eterna? Il sia!  
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,  
Nuovi giuri scioglierò.

Questa man da te spregiata  
Offro ad altra... e poi... morirò!  
Ah! tradisti d'ogni amore

Il più fervido, il più santo...  
Lacerasti, o cruda, un core  
Che vivea per te soltanto...  
Ahi! pensiero non intende

Le mie smanie atroci, orrende...  
Il dolor che fai provarmi  
Perdonarti Iddio sol può.

ELE.

Vanne all'ara, e benedica  
A' tuoi voti un dio d'amore...  
Abbia pur la mia nemica  
La tua destra, ed il tuo core...  
Una stilla del tuo pianto  
Sia concessa a me soltanto...  
Ah! ne aspergi i freddi marmi,  
Ove in breve dormirò.

(CUI. parte disperato. ELE. si ritira.)

## SCENA III.

*Appartamenti di Ubaldo come all'atto primo.*

UBALDO si avvanza a passi rapidi, incerti, vacillanti;  
è covertò di pallore, le sue membra sono tremanti,  
inorriditi gli sguardi.

UBA. Oh inaudita perfidia!... Oh sanguinoso

Orribil tradimento!...

Nella profonda sotterranea volta,

In cui fu tratto Sigifredo io mossi,

Onde affrettar l'istante...

Che i lacci suoi scioglier dovea... Ma quale,

Ahi! qual s'offerse a me vista ferale!...

Al chiarore di lugubri tede

Vidi un palco di sangue bagnato...

E balzar del carnefice al piede,

Il suo capo dal busto troncato!

Quella cruda, terribile scena

Ho presente al pensiero tuttor!...

Ed un gel mi ricerca ogni vena!

I capelli mi drizza l'orror!

(si getta a sedere. Un momento di silenzio.)

Quando fia noto - Porrido inganno,

Qual della figlia - sarà l'affanno!...

Ahimè! che prezzo - della sua mano (sorgendo.

„ Era la vita - del genitore!

„ Dunque io la perdo!... - ho dunque invano  
 „ Di grave colpa - macchiato il core!...  
 Or che mi resta?... - Che?... Venderarmi.  
 Olà!

## SCENA IV.

UBALDO e la sua gente.

UBA. Miei prodi, - sorgete all'armi  
 Lo sdegno guelfo - che in sen vi cova,  
 Sbocchi a vendetta - di molte offese...  
 Elena ancora - veder mi giova...  
 Ma s'ella nega... - ma s'ella apprese...  
 O Boemondo, - dell'empio eccesso  
 Ragion col ferro - ti chiederò.

COROL'ardir sopito, - l'odio represso  
 Un sol tuo grido - in noi destò.

UBA. Se deggio perdere - l'amato oggetto,  
 La vita un peso - divien per me;  
 Siccome al reprobò, - al maledetto  
 Che la speranza - del ciel perdè.  
 Ma tremà, infame, - ho brandò e core...  
 Fiumi di sangue - scorrer farò...  
 Giurò commettere - qualunque orrore...  
 Più scellerato - di te sarò...

COROGiunse il momento - vendicatore!...  
 E cielo e terra - colui stancò. (partono.)

## SCENA V.

Stauso di Elena: duo porte laterali, ed in fondo gran vocone  
 aperto da cui scorgeasi la cupola della Cattedrale.

È notte; un doppiere arde sur una tavola.

ELENA, pallida come la morte, è giacente sovra una seggiola.  
 CUALTIERO le sta mestamente dappresso.

ELE. (sorge agitatissima: il suo piede è tremolo, fioca la sua voce.)  
 Condurre Ubaldo in libertà dovea  
 Fra queste braccia il padre...  
 Della promessa già trascorsa è l'ora,  
 Ma pur... La sua dimora  
 Gelar mi fa!

GUA. Pavento anch'io...  
 ELE. Deh! vanne

Al carcere paterno,  
 » E la cagion del fero  
 » Indugio chiedi.

GUA. « Oh cielo!... e posso, e deggio,  
 » Nello stato crudele in cui ti veggio,  
 » Lasciarti?...

ELE. « Sia preghiera, o sia comando,  
 Va, non tardar... se resti, l'incertezza  
 M'ucciderà... \* Che fia!...

(\* GUA. parte: ella rimane come assorta in letargo. Tutto ad un tratto una improvvisa luce si diffonde nella stanza.)

Mi balza il core!... \* Oh vista!...

(\* accorre vacillando al verone.

Il nuzial corteggio!... È Guido... ah! Guido  
Presso la sua!... Non posso,  
Non posso dirlo. Ahimè!... giungono al tempio!...  
Varcan la soglia!... No... crudi! fermate...  
Ch'io muoia innanzi... almen, deh! rispettate  
Questi d'un infelice

Momenti estremi... Ah! già dagli occhi miei  
Sparvero!... Morte, e così lenta sei?

(intanto s'ode lo squillo delle campane suonanti  
a festa, ed il seguente

CORO O tu, che i mondi innumeri  
D'un cenno e festi e reggi,  
Tu, che dettasti agli uomini  
D'amor le sante leggi,  
Volgi sull'ara prouba  
Un guardo di favor;  
E stretti in sacro vincolo  
Fa di due cori un cor.

ELE. Tace la squilla!... cessano  
I cantici devoti!...  
Tristo, fatal silenzio!...  
Egli... or... pronunzia i voti!...  
Fu detto il sì terribile,  
Fu detto, il cor l'udi.

(nel delirio della gelosia fa qualche passo verso  
il verone e protende le mani, come in atto  
di maledire; ma pentita immantinentemente, cade  
in ginocchio, ed alza al cielo i lumi irri-  
gati di lagrime.

Per quest'orrendo strazio...

Che mi conduce a morte...

Di lui, di lui propizia...

Rendi, Signor, la sorte...

Guido non è colpevole...

Un empio lo tradì...

Chi giunge? \* Ubaldo... Oh palpito

(\* levandosi a stento.

Mortale!

## SCENA VI.

UBALDO con seguito e detti.

ELE. Il genitore...  
... Or'è? rispondi...

UBA. Calmati...

Udrai... Ma qual pallore!

Qual angoscioso anelito!

Donna! tu manchi!... Oh Dio!

S'aiti...

ELE. No... scostatevi...

Il padre... il padre mio!

(odesi il rimbombo di musica giuliva.

Suonan le vic di giubilo!...

UBA. CORO Ah! mal ti reggo il piede!...

ELE. Guidan gli sposi... al... talamo!...

(con smania sempre crescente.

E il servo ancor non riede!...

Padre... deh! padre... affrettati...  
 Se indugi... troverai  
 Spenta la figlia...

### SCENA ULTIMA.

CUALTIERO e detti.

GUA. Oh misera!  
 Più genitor non hai...  
 Mira di lui che avanza...  
 (le porge la ciarpa di Sic. insanguinata.)

La scure lo colpì.

ELE. La... scure!... ed... io...

CORO Costanza...

UBA. Elena!...

(ella si accosta la ciarpa alle labbra, ma presa da sincope mortale piomba al suolo.)

GUA. CORO Oh ciel!...

UBA. Mori!...

(cacciandosi disperatamente le mani fra' capelli.  
 GUA., soccorso dalla gente di UBA., rialza ELE.  
 e l'adagia sur una seggiola. Breve silenzio.  
 ELE. riapre languidamente gli occhi, che restano affissi al cielo, qual di persona rapita da visione celeste.)

ELE. No, non è spento il padre,  
 ... Egli lassù m'attende...  
 Ecco la man mi stende...  
 Io corro... io volo a te...

Nell'estasi beata...

Del tuo paterno amplesso,

Il cielo, il cielo istesso...

Più bello... fia... per me. (cade svenuta.)

UBA. (in ginocchio presso d'ELE.)

Tutta la vita... in lagrime...

Solo per lei... vivrò...

GUA. e CORO

A quanto duol la misera

Fato crudel serbò!

FINE DEL MELODRAMMA.



**FERNANDO**  
RE DELLE ASTURIE  
**BALLO SERIO**  
IN QUATTRO ATTI

ARGOMENTO.

L'anno 757 Fernando, primogenito di Alfonso Re delle Asturie, fu collocato sul trono paterno. Vedendo egli i Saraceni divisi, profitò delle loro discordie, e tolse ad essi diverse piazze. Nè andò guari che col braccio di suo fratello Vimarano sconfisse compiutamente Omar generale de' Saraceni, e prigioniero lo condusse in Oviedo capitale del regno. Reso Fernando fiero per la fortuna dell'armi, commise atti crudeli che gli attirarono l'odio del popolo, mentre che Vimarano ne formava le delizie. Accecat il Re di gelosia pugnò di propria mano il fratello; ma parecchi Signori, temendo di divenir vittime della crudeltà di Fernando, lo uccisero.

Su questa base istorica, coll'aggiunta di alcuni episodj, è fondata la presente azione mimica.

PERSONAGGI.

FERNANDO Re delle Asturie.	Signor ROSSI GIACOMO.
ELEONORA sua moglie.	Signora CARACCIOLIO TERESA.
VIMARANO fratello di Fernando, e Generale delle armi, amante di	Signor PERERA GIUSEPPE.
ZANIBA figlia di	Signora GIAMBELLI ANNA.
OMAR Generale Saraceno	Signor BELLONI COSTANTINO.
Dame	} Spagnuoli.
Damigelle	
Crandi	
Guerrieri	
Paggi	
Marinari	} Saraceni.
Schiavi	
Schiave	

Il luogo della Scena è in Oviedo.

ATTO PRIMO.

*Atrio pomposamente addobbato che guarda sopra il fiume Ovia, sul quale stanno ancorati i legni del vincitore Vimarano. Trono da un lato.*

Fernando e la Regina seduti in trono, contornati da tutti i Crandi, le Dame, i Cavalieri, le Damigelle ed i Paggi spagnuoli; rimpetto ad essi tutti gli schiavi e le schiave saraceni, fatti prigionieri da Vimarano, e fra questi Omar e sua figlia Zaniba; sulle navi le truppe spagnuole.

Vimarano narra al Re suo fratello i particolari della riportata vittoria presentandogli nel tempo stesso gli schiavi e le schiave, e pregandolo di avere per Omar e sua figlia particolare riguardo. Fernando nel vedere Zaniba resta preso dalla bellezza di lei, nè può nascondere i moti dell'animo suo, di che si adombrano la Regina e Vimarano il quale era già da Zaniba riamato; ma il Re cerca dissimulare la sua nascente passione, ed assicura Vimarano che Omar e sua figlia saranno trattati colla massima distinzione. Al fine di festeggiare il ritorno del vittorioso Vimarano hanno luogo liete danze per ordine del Re, terminate le quali, Fernando impone alle ancelle della Regina di condurre Zaniba in un appartamento reale, e tutti partono.

ATTO SECONDO.

*Gabinetto reale.*

Zaniba è accompagnata dalle ancelle che invano cercano distrarla dalla sua mestizia; essa s'avvide dell'impressione da lei fatta sull'animo del Re, e ne

teme funeste conseguenze: giunge questi; ed al suo cenno le donzelle si ritirano. Egli manifesta a Zaniba l'amor suo, ma essa nol gradisce; e, mentre che il Re nuovamente implora amore ai piedi suoi, giungono la Regina ed il fratello di lui. Vimarano è geloso di Zaniba, e questa sforzasi accertarlo della sua fedeltà. La Regina colma di rimproveri il suo consorte, ma egli s'ingelosisce vedendo Zaniba in amoroso colloquio col proprio fratello, e non potendo più rattenersi, respinge da sé la Regina. Omar sopraggiunge in cerca della figlia, e, trovandola desolata, le ne domanda la cagione. Essa è titubante nel rispondere; Vimarano non osa incolpare il fratello; la Regina vorrebbe tutto svelare, ma il Re assicura Omar che nulla di sinistro accadde a sua figlia, e che sarà tutta sua cura renderla felice: diversi Cavalieri annunciano al Re essere pronta la festa ordinata in giardino; destramente Fernando invita seco il fratello ed Omar, lasciando cura alla Regina di condur seco Zaniba; tutti seguono il Re fuorchè la Regina, che rimanendo sola colla schiava, si sfoga verso di essa in rimproveri. Questa però l'assicura essere innocente, e che il suo cuore è per Vimarano, protestando che saranno sempre inutili le amorose premure del Re. Consolata da tai detti la Regina, abbraccia Zaniba, e, promettendole il suo soccorso in ogni evento, parte con essa.

### ATTO TERZO.

*Giardini reali preparati per una festa. Veduta del palazzo reale con porte e gradinate praticabili.*

La Regina, seguita da tutte le Dame e le Dami-gelle, conduce per mano Zaniba; il Re, Vimarano, Omar e tutti i Grandi, e i Cavalieri spagnuoli inter-

vengono alla preparata festa. Questa finita, la Regina vienra nel palazzo con Zaniba, ed il suo corteggio: gli altri partono per diversi lati, ed il Re finge di ritirarsi col fratello, con Omar, e col suo seguito; ma appena suppone sgombro il luogo tacitamente ritorna con pochi suoi fidi. Approfittando delle vicine tenebre ordina loro di entrare nel palazzo per una porta segreta, di cui loro consegna la chiave, e di condurre a lui Zaniba. Dopo pochi istanti la schiava gli viene condotta a forza da' suoi, i quali dietro ad un cenno del Re si ritirano. Rimasto egli solo con Zaniba di nuovo le protesta il suo amore: ma è da lei respinto, ed insistendo il Re, essa chiama soccorso. Accorrono la Regina, Vimarano, Omar, le Ancelle, i Grandi, ed i servi con lumiere. Zaniba tosto si getta fra le braccia del suo amante. Le minacce della Regina, i rimproveri di Omar, il risentimento di Vimarano, e l'avversione di Zaniba accendono d'ira il Re, il quale sordo ad ogni rimprovero ordina ai suoi satelliti di strappare a forza la schiava dal fianco dell'amato Vimarano, e trascinarla in profondo carcere. I cenni del Re sono eseguiti; ma Vimarano volendo intanto difendere la sua Zaniba viene ferito con un pugnale dal fratello, che furibondo parte. La Regina, agitata da crudele gelosia e da profondo dolore, prega i Grandi del regno a vendicarla; essi le giurano, animati vieppiù dalle lacrime di Vimarano, il quale, riprese alquanto le forze mercè il soccorso di Omar che prese cura di esso, implora dalla Regina d'interessarsi pure per la liberazione di Zaniba.

## ATTO QUARTO.

*Carcere rischiarato da debole lampada.*

La misera Zaniba invoca soccorso dal Cielo contro il suo persecutore. In quel punto giunge il Re che nuovamente la prega, ma invano, e la minaccia. Egli è in procinto di sacrificare Zaniba all'ira sua, ma al mirarla piangente si riaccende l'amor suo, ed il brando, che doveva troncargli i giorni della misera, gli cade di mano. Si ode uno strepito. Fernando vuol riprendere il ferro, ma Zaniba già se n'è impossessata, e disperatamente gli impone di starle discosto. Si raddoppia il rumore, e tutto il muro dell'arco di mezzo del carcere viene atterrato. Scorgesi tutto l'interno della reggia illuminata, e da ampia scalinata di prospetto scende la Regina accompagnata da Omar e da tutti i Grandi del regno: nello stesso tempo pure accorrono alcuni fidi del Re, il quale si arma di un loro brando, ma sono tosto sopraffatti dai seguaci della Regina. Il Re nella zuffa cade trafitto al suolo, ed i suoi depongono le armi. Vimarano giunge sostenuto da alcuni amici, e, vedendo salva Zaniba, le sue forze si rianimano. Egli viene riconosciuto Re. Vimarano abbracciando la vedova Regina, tutti assicurano della sua più alta riconoscenza, e giura di adoperarsi per la felicità de' suoi popoli. Giubilo generale.

F I N E.

